

## LA RETATA



*Set da viaggio brevettato dalla John Jacques di Londra nel 1853, chiamato Status quo o In statu quo.*

Il 22 febbraio 1994 resterà una giornata indelebile per coloro che lavoravano alla Longo: noi della famiglia, Monica Da Ruos e Luca Bagno, i nostri primi collaboratori.

Erano le dieci o giù di lì, quando da casa mi chiama al telefonino la Lilly, mia cugina, che dopo sua sorella Mara, per alcuni anni fece da baby-sitter ai miei figli: “Pino, hanno suonato al citofono due persone. Dicono che sono della Finanza e devono parlarti, che cosa gli rispondo?”. Risposi di chiedere che cosa volessero. “L’ho già fatto, ma non me lo dicono, vogliono

parlare con te”. Replicai: “Arrivo”. Girai la macchina, stavo andando da Giorgio Salmoiraghi alla sua salumeria di Gallarate, e presi la strada di casa.

Neppure il tempo di comporre il numero di mio fratello Osvaldo che dall’enoteca arriva la telefonata di mia sorella Paola: “Pino, c’è la Finanza”. Un minuto dopo apprendo che erano già in casa di Osvaldo e di sua moglie Miriam e in azienda. Finalmente riesco a telefonare a Osvaldo, anche lui fuori sede, e ci chiediamo che cosa fare. Ormai era tutto chiaro, era una verifica fiscale con perquisizione della sede e delle abitazioni dei soci.

Papà e mamma erano dal medico di famiglia, il dottor Tavella, pertanto, fino a quando non rincasavano, i finanzieri non potevano salire nella loro abitazione.

Raggiungemmo i nostri genitori dal dottore e, fuori all’aperto, in via Zara, preoccupati pensammo al da farsi. Papà rideva e cercava di minimizzare, Osvaldo e io ci sforzavamo di capire come evitare di far entrare le Fiamme gialle nella casa di papà. In sala, nella cassettera col grande specchio finto rococò (Arredamenti La Volpe, Legnano), c’erano le bolle di alcuni clienti privati che non avevano lo scontrino fiscale allegato, peccato veniale, ma pur sempre peccato! Come farle sparire? Da che parte entrare evitando la scala? E altre idee del genere, tutte da presunti 007, e nessuna praticabile. Non c’era nulla da fare. I finanzieri sarebbero entrati in casa e avrebbero verificato l’irregolarità. Così fu (??).

Quella giornata fu interminabile. C’erano sedici finanzieri impegnati nella retata, mancavano solo le armi. Nel pomeriggio, a fare da diciassettesimo, si aggiunse il capitano. Provvisoriamente tutti i docu-

menti che sarebbero stati analizzati per la verifica: contabilità, fatture, registri; furono depositati nel nostro archivio, la porta venne chiusa a chiave e sigillata con scotch di carta firmato dal maresciallo Antonino Cordara. Il primo atto poteva considerarsi concluso. Fu a questo punto che mio padre con i lacrimoni agli occhi disse al maresciallo una frase che non dimenticherò mai: “Maresciallo, sono più di trent’anni che lavoro in proprio, mi creda, un’umiliazione del genere non la meritavo” (!!).

L’indomani il mio ufficio divenne il loro ufficio, venne simbolicamente imbiancato quando se ne andarono. L’amico falegname Angelo Marazzini (da poco era scomparso suo fratello Arturo) bloccò la porta scorrevole che separa il mio ufficio da quello di Osvaldo. Ovviamente vennero apposti i sigilli su ambo i lati, ed ebbe così inizio la seconda fase della verifica.

Osvaldo era il loro interlocutore, assieme al dottor Roberto Oldani e a sua figlia Claudia, decisamente molto più preparati di quella incapace, inqualificabile grassona della nostra commercialista, di cui non ricordo il nome e non voglio neppure ricordarlo, che con la sua superficialità è stata la causa degli errori formali che sarebbero emersi durante la verifica.

I finanziari rimasero in tre: il maresciallo Antonino Cordara e due assistenti, voglio mantenerli anonimi. Ogni giorno lo stesso film: arrivavano verso le nove, stretta di mano a tutti, i soliti convenevoli, toglievano i sigilli e si rinchiudevano nel mio/loro ufficio. Verso le dieci e mezza Monica chiedeva loro se desiderassero il caffè. Ovviamente la risposta era sempre affermativa e la mamma preparava tre caffè. Sono certo che mia madre avrebbe volentieri aggiunto allo zucchero qual-

che goccia di Guttalax, ma anche lei dovette sottostare al gioco.

La sfiga nella sfiga volle che la nostra verifica avvenisse in piena tangentopoli. Per la cronaca uno dei componenti della retata, una settimana dopo, pensò di farla finita sparandosi un colpo in testa. Non è difficile immaginare il perché. Sta di fatto che se per qualche strano pensiero uno di noi avesse allungato una mancia a chi di dovere si sarebbe trovato diritto a San Vittore a far compagnia a qualche ergastolano e a Mario Chiesa, primo arrestato dell'inchiesta Mani pulite (17 febbraio 1992), a Paolo Pillitteri, socialista, cognato di Craxi e sindaco di Milano, o ai politici della nostra zona. A proposito, perché si sparò l'amico Tiziano Mattuzzi? Mah! Chi lo sa? (??).

Osvaldo dimostrò di avere i coglioni. Era lui con Roberto e Claudia Oldani a mantenere i rapporti con Cordara. Come se non bastasse questo, ci piovve addosso la notizia che Paola era intenzionata a lasciarci per un posto da Auchan. L'apertura avvenne anni dopo, Paola non si mosse. Io non avevo le competenze e la forza di Osvaldo, potevo aiutarlo poco, mi limitavo a condividere gli eventi. Non fu facile, ma mio fratello ce la fece (!!).

La Finanza fu il regalo di una disgraziata, anche in questo caso non ricordo il nome e non voglio ricordarlo, licenziata su due piedi perché era un disastro. Ovvio che il licenziamento non venne gradito. Il primo avvertimento era arrivato la sera stessa del licenziamento, quando un toro scatenato, il fidanzato della signorina, entrò in ufficio urlandomi insulti e giurandomi vendetta. È andata bene che non ho ricevuto pugni o qualche calcio. Pochi giorni dopo, un amico che abitava nello

stesso comune dell' indesiderata e conosceva bene la famiglia ci avvisò che il padre si divertiva a sguazzare con maestria in queste torbide situazioni, scrivendo lettere a destra e a manca. Ahimè, aveva ragione (??).

Il teatrino della verifica fiscale durò fino a venerdì 20 maggio, giusto tre mesi. Cordara e assistenti accelerarono sul finale. Ci avevano assicurato che per il matrimonio di Paola (domenica 22 maggio 1994) avrebbero terminato, e così fu. Gli sposi ricevettero persino in regalo una pianta con gli auguri di tutti e tre i finanziari (!!). Del resto in tre mesi avevamo avuto modo di conoscerci bene. Loro sapevano che eravamo onesti, intraprendenti e lavoratori. Noi capimmo che gli errori commessi dalla nostra commercialista erano, sì, stupidi, ma avevano fatto sì che la verifica prendesse una brutta piega e non dipendeva da loro tre negare l'evidenza delle nostre piccole irregolarità. Il gioco delle parti imponeva loro di verbalizzare gli errori riscontrati. Tutti, noi e loro, eravamo schiavi del ruolo assegnatoci, ma nel reciproco rispetto.

Antonino Cordara pochi anni dopo la verifica andò in pensione. Ogni tanto ci incontriamo e con piacere chiacchieriamo, ridiamo, scherziamo e ci salutiamo come fossimo amici da sempre. Come è strana la vita! (!!).

A questo punto è giusto svelare perché la scacchiera In statu quo è legata alla retata. Mercoledì 23 febbraio, il giorno dopo l'incursione della Finanza, Vittorio Facchinetti, l'antiquario di Busto Arsizio dove quattro giorni prima avevo acquistato la scacchiera, portò in enoteca uno scontrino fiscale da un milione di lire. Disse a Paola: "Dallo a Pinuccio". Sì, anche lui, bottegaio dei miei stivali, aveva saputo della retata e si parava il culo davanti a un'eventuale, molto improba-

bile, domanda della Finanza. Ma da quando gli antiquari vendono in nero?

Terminata la verifica, è iniziata l'odissea delle commissioni di primo, secondo, centesimo grado, con i normali corsi e ricorsi vinti, persi, pareggiati. Nel 2003, erano trascorsi ormai nove anni da quel 22 febbraio 1994, promisi alla Madonna di Lourdes che una volta messa la parola fine a questa vicenda, sarei andato a trovarla in pellegrinaggio.

Dall'ottobre del 2008, quattordici anni e sei mesi dopo la retata (??), la Madonna mi sta pazientemente aspettando a Lourdes. Non ci sono ancora andato. Scusami! Arrivooo...